«I metodi attuali della critica in Italia»

La via tecnocratica alla letteratura

Una stimolante antologia di testi teorici e critici curata da M. Corti e C. Segre offre un ampio ma tendenzioso panorama dei metodi di indagine letteraria che si sono affermati o acclimatati nel nostro paese durante il secondo dopoguerra

Quanto si sia complicato il panorama della critica letteraria ci viene ricordato da uno stimolante volume antologico curato da due studiosi di linguistica Maria Corti e Cesare Segre entrambi attratti dai dibattiti e dai fenomeni letterari e non solo per effetto di interessi teorici ma per una loro partecipazione di lettori che dal rigore scientifico sconfina a volte nell'intervento diretto persino appassionato. Il volume intitolato *I metodi attuali della critica in Italia* (ed. ERI pp. 415 L. 4.000) è suddiviso in varie «sezioni» affidate ciascuna a uno «specialista». A Cesare Segre è toccato il settore della «critica sociologica» (testi di Sapegno, R. Battaglia, C. Cases, C. Salinari, C. Dionisotti), a Ezio Raimondi la «critica simbolica» (G. Barberi Squarotti, A. Tagliaferri, E. Jesi, E. Raimondi), a Michel David la «critica psicanalitica» (U. Saba, G. Debenedetti, G. Resta, A. Zanzotto), a Dante Isella la «critica stilistica» (G. Devoto, G. Contini, B. Terracini, M. Fubini), a Gian Luigi Beccaria il rapporto fra «critica» e «storia della lingua» (A. Schiaffini, D. Isella, G. Folena, C. Segre), a M. Pagnini la «critica formalistica» (E. Peruzzi, M. Pagnini, A. Rossi, M. Corti), a Cesare Segre e la «critica strutturalistica» (G. Contini, C. Segre, S. Agosti, D. S. Avalle), a Umberto Eco la «critica semiologica» (U. Eco, P. Raffa, M. Corti). Completano il volume una introduzione di M. Corti e un dialogo consuntivo fra i due curatori con l'aggiunta di un utile glossarietto esplicativo di alcuni termini «tecnici».

L'elenco sottolinea l'interesse e l'utilità del libro. Il quale in sede specificamente critica meriterebbe un discorso assai ampio. Non potendono affrontare né qui né altrove, ci limiteremo ad alcune osservazioni sull'impostazione della raccolta. Un lettore che si occupi di letteratura senza cadere nella specializzazione, rimarrà smarrito di fronte a tanti orientamenti. Ci si potrà chiedere a che cosa mai può servire una critica nella quale proliferano o si moltiplicano (in 10 o 15 anni!) i metodi per «conoscere» un opera d'arte. Non per nulla si è detto (si ricordi il titolo del libro di Castellet di cui parlammo a suo tempo) che nel corso del Novecento è scoccata «l'ora del lettore». Ossia lo scrittore, il poeta non è più l'unico «autore» e protagonista dell'opera creativa. La creazione si prolunga fino al lettore. Detto questo, non ci si aspetterebbe che l'ora del «lettore» divenisse l'ora del «lettore specialista» ma piuttosto un rapporto simile e prefigurante rispetto al rapporto che, sul terreno politico, forma l'aspirazione e la rivendicazione delle masse odierne non appena — con una progressione irreversibile — le masse prendono coscienza di se del loro «io sociale» (per dirla col Marx dei *Grundrisse*). E cioè dopo il secolare rapporto «dall'autore al lettore», credulo eterno quando e da chi (ancora) considera la letteratura come fatto sociale dovrebbe sostituirsi un rapporto «dal lettore all'autore al lettore» ossia la letteratura come ipotesi di partecipazione fuori dalle letture medioevali. Mi pare che questo sia stato uno dei caratteri che ha avuto in Francia lo scontro fra la generazione eversiva del «maggio 1968» e quella precedente dei Barthes, Foucault, Derrida, tanto che questi ultimi opponevano (sin dall'ottobre 68) un libro manifesto o piuttosto una antologia dei loro scritti passati per rivendicare alla loro teorizzazione (come passaggio dall'ideologia «letteraria» alla «scienza di tale ideologia») un «ambiente specifico» appellandosi fra l'altro all'ormai famosa e abusata frase di Marx per cui le idee non esistono staccate dai bisogni».

Bisogna concludere che nell'«ora del lettore» siano da accentuare i vari momenti e livelli di lettura subordinatamente a vari momenti e livelli di conoscenza? Ovviamente sì fino a quando la cultura è socialmente quella che è. Dovremmo arrenderci, e dire che si è imboccata la via tecnocratica alla letteratura? Ma se non ci si perde in una nuova *hiesta* ermetica non si rinuncerà a una letteratura *diversa* a una letteratura che uccida quella delle forme dei padri. E è a questo punto che occorrerebbe riaprire tutti i discorsi sulla «crisi».

Il principio che regge la antologia di M. Corti e C. Segre corrisponde invece a quello informativo sui metodi critici che si sono acclimatati in Italia nel secondo dopoguerra (con tracce «consistenti» secondo la espressione di Segre, oggettivo che fa da «spia» internazionale dei curatori). Una prima obiezione sorge allora sul titolo. Questi «metodi attuali» non sono ormai specifici della «critica in Italia». Essi sono ormai elaborati, assimilati, mediati in un area sopranazionale, in un intreccio di culture diverse. Questo volume dimostra, se mai che in Italia cadono le ultime resistenze per cui chi fino a ieri difendeva schemi di autarchia culturale oggi cita ad ogni riga Sklovskij o la «nouvelle critique» francese.

Giustamente mi pare M. Corti (a p. 10) sottolinea alcuni dati di questo aggiornamento. Senza tuttavia applicare poi un rigoroso criterio di ricostruzione critico letterario. Approdando infatti a una visione di «entente cordiale». Per cui sembrerebbe che accanto alla critica crociana o la critica impiantata sull'esercizio del gusto personale il possesso di una metodologia (approssimativamente) «più scientifica» (o più soddisfatta) tenda a mettere retrospettivamente in fascio un po tutti «sociologi» (e fra questi i marxisti) «stilisti» «storici della lingua» (ahimè) e «strutturalisti» (ma quali? e in che modo strutturalisti?). La pace fra «vecchio» e «nuovo» giacchè a Croce si deve pure una certa *«igiene mentale»* (p. 413) mentre *«l'affermazione dello strutturalismo s'innesta nei suoi aspetti più sostanziosi»* (sottolineato da noi) il «consistente» che precedeva *nel filone della stilistica»* e *«anche una parte della critica sociologica esce dal tronco della stilistica»* senza trascurare *«un segno del fitto intreccio della stilistica italiana con una serie di ricerche attuate dagli storici della lingua»*.

A questo punto non si capisce più (o si capisce fin troppo) perchè dei *«movimenti critici che hanno caratterizzato l'anteguerra»* (ossia il periodo prima del 45) per qualcuno si risalga fino alla *«linea Parodi De Lollis»* e per altri ci si limiti a rapide citazioni (da Serra a Cecchi, a Gargiulo a Borgese a Bo e agli ermetici o anche agli «storicisti») Il che spiega anche perchè si liquidi in poche battute il travaglio della critica militante del decennio 1945-55 o perchè sotto l'etichetta di «critica sociologica» vengano compresi i «marxisti», e non si riesca a chiarire quello che M. Corti pone benissimo come problema, e cioè *«un aspetto inquieto tormentato e oscillante di certi settori dell'odierna critica di tipo ideologico»* (dove però l'aggettivo «ideologico» fa pensare che non ci si sia resi conto di ciò che veramente accade all'interno del marxismo).

Le osservazioni che precedono nulla dovrebbero togliere al merito del libro, che avrà ne siamo certi, universali elogi con la non lodevole eccezione di chi sentirebbe di doverlo contraddire quasi ad ogni proposizione. Limitiamoci ad un esempio. Segre (p. 413) dice che *«l'opposizione fra saggistica e critica, o se si preferisce tra critica militante e critica universitaria è stata sempre da noi* (in Italia) *molto meno sensibile»*. Il che a nostro parere può sembrar vero, ma merita almeno un chiarimento. *E purtroppo esatto* che tutta la cultura italiana grazie anche all'indirizzo dominante assunto dagli editori più importanti (e «sostanziosi») sia universitaria o accademizzata. Dal 1945 a oggi il movimento è andato sempre più in questa direzione segno visibile di una cristallizzazione e di un impoverimento della povera cultura «militante» (nell'assezione più larga). Ma il libro fa apparire anche una gravissima lacuna nella sua ricostruzione storica e, quindi, smentisce ciò che Segre afferma. Giacchè allora come giustificare l'assenza in sede antologica di scrittori e di alcuni critici (casualmente universitari) che operano *sul terreno militante* come F. Fortini, Pasolini, Garboli, Vittorini, Barilli, Della Volpe, Anceschi, Guglielmi, Sanguineti, Asor Rosa (per citare i primi nomi che ricordiamo)? Eppure proprio a questi si deve — sia si voglia o no nel quadro della critica strutturalistica — alcuni testi che ebbero e spesso mantengono una funzione di primo piano nelle prospettive odierne.

Michele Rago

Rapido sguardo sui romanzi americani

Il negro della C.I.A. che inganna i bianchi

Dopo Leroi Jones e James Baldwin - Una nuova opera di Sam Grenlee - Una porta che non viene sfondata - L'ebreo nordista - Una stella della radio e ventiquattro giornalisti

L'effetto di choc sembra essere fenomeno costante della cultura afro-americana: non tanto insito in questa stessa cultura, quanto, piuttosto, nella reazione che essa provoca, a livello d'ideologia, d'abitudini, di visione del mondo di quell'alterità — il mondo bianco — con la quale l'espressione, il pensiero e l'azione negri hanno sempre dovuto fare i conti, se non altro perchè costretti a passare attraverso i canali d'informazione monopolizzati dai bianchi. Basti ripensare alle reazioni d'indignazione e di incomprensione che hanno accompagnato l'apparire sulla scena di ogni nuova istanza espressiva del jazz, da New Orleans al free jazz, quasi che ad ogni sua nuova tappa la più popolare e affermata espressione artistica afro-americana ricominciasse tutto da capo. Lo stesso fenomeno, del resto, è riscontrabile anche nella letteratura negra dove, forse perchè si è trattato, da parte dei negri di conquistare uno strumento egemonizzato dai bianchi, la evoluzione ha conosciuto una differente gradualità. In fondo lo choc che ha accompagnato i romanzi di Richard Wright era ancora legato al fatto che un negro potesse scrivere come un bianco. Cosa che d'altra parte costituiva appunto l'aspirazione, l'ambizione dei primi negri che presero in mano la penna. Ritroviamo infatti ancora nel giovane James Baldwin lo choc, e il successo, del Baldwin successivo, però, è ben più profondo e radicale. Con *Un altro mondo* e le raccolte di saggi di questo autore il negro contrapone se stesso attraverso i propri occhi alla immagine che di lui si è fatta il bianco in una tensione di odio-amore in cui uniti l'uno all'altro dal filo della storia si rivelano due mondi e due modi. Leroi Jones va oltre ed riferma definitivamente la totale estraneità delle due culture.

Il negro seduto accanto alla porta di Sam Grenlee (Garzanti, pagg. 252, lire 2.300) arriva dopo Leroi Jones, dopo le Black Panthers. In America, il romanzo è uscito l'anno scorso forse troppo tardi per essere provocatorio.

Dan Freeman, il protagonista della vicenda, è un negro che entra alla CIA e sa come comportarsi per ingannare con le loro stesse armi, i bianchi al potere e potersene servire contro questi. Grenlee coglie felicemente la psicologia bianca, ma, nella sua didascalicità narrativa, è assente la scrittura accesa e violenta di un Leroi Jones e si ha alla fine, il sospetto che nell'autore manchi la fiducia nell'azione concreta politica negra e prevalga piuttosto il gusto di dimostrare l'ottusità *yankee*. Senza giungere però alla beffa e forse non a caso mentre Jones ha pagato di persona, Greenlee come ironicamente riferisce egli stesso, lavora «con un ricco salario e un titolo roboante in un'organizzazione di Chicago per i «diritti civili». E' anche lui, come Dan Freeman un negro seduto acanto alla porta non dice grazie, ma non sfonda quella porta.

Dopo *Il pasto nudo*, *La morbida macchina* e *Nuova Express* ecco altri due scritti di William Burroughs che vedono adesso la luce in Italia. Uno è l'atteso *Biglietto che è esploso* in cui lo scrittore americano continua la sua — non troppo — futuristica odissea fra le fila della misteriosa organizzazione poliziesca e distruttrice «Nova Mol». Il romanzo è stato più volte riveduto, dalla sua originale versione del '62 e ci sembra che i risultati siano molto più felici di *Nova Express* dove la terminologia chimica e tecnologica, unitamente ai *collages* finiva, talora per prendere la mano allo scrittore in un automatismo di scrittura anzichè essere funzionale all'amaro e lacerato impianto emblematico (Sugar Editore, pagg. 216, lire 2.500).

Meno noto *Droga rabbiosa* (Olimpia Press Italia, pagg. 136, lire 2.500) è scritto, invece in un linguaggio più tradizionale, ma in cui già si prefigurano gli umori dell'esistenziale opposizione di Burroughs alla società repressiva.

Robert Penn Warren autore fra l'altro di *Tutti gli uomini del re* si era già interessato del problema negro nel suo libro-inchiesta *Chi parla per i negri?* Nel romanzo *Adam o della guerra civile* (Bompiani, pagg. 310, lire 1.500) imperniato sull'ebreo tedesco Adam Rosenzweig che sulla spinta dell'idealismo europeo di metà Ottocento parte per l'America per arruolarsi nell'esercito offre alcune rapide concise e tragiche pennellate del razzismo USA nelle allucinanti pagine dell'irruzione nel ghetto.

In parte strizzando un occhio alla moda della letteratura erotica ma pervenendo anche ad una ironizzazione e soprattutto ad una demistificazione satirica del puritanesimo statunitense *Nuda venne la straniera* (Sugar Editore, pagg. 251, lire 2.000) la protagonista stella della radio è simbolo del matrimonio degli ma il marito la tradisce e lei si vendica conquistando tutti i maschi dell'elegante quartiere Kings Neck di Long Island — ha già ottenuto un grosso exploit di vendite in America grazie anche al «trucco» dell'autore. Accreditato a Penelope giovane finta scrittrice Billie Young il romanzo è in realtà opera di ventiquattro giornalisti.

Daniele Jonio

Giovani aderenti al movimento delle «Pantere nere» sfilano per le strade di New York

Pubblicate ora in Italia

Lettere inedite di Rosa Luxemburg

Rosa Luxemburg

Un nome un tempo quasi dimenticato ricorre con sempre maggiore frequenza nelle discussioni teoriche e nei dibattiti politici del movimento operaio quello di Rosa Luxemburg. Due movimenti della realtà storica contemporanea sembrano convergere verso questo risultato. Da una parte (è stato Gyorgy Lukacs a osservarlo), è oggi «possibile e necessario *il rinascimento del marxismo*», e per realizzare quest'obbiettivo «questo duplice movimento è necessario ritornare a Marx nel metodo e nella realtà andare avanti nella spiegazione marxista dei fenomeni di oggi».

Dall'altra questo *rinascimento del marxismo* che è oggi sotto i nostri occhi, non avviene per così dire sul vuoto ma si accompagna al contrario al grande ciclo di crisi sociali e lotte operaie che hanno investito se pur in modi e misure diverse i paesi dell'occidente capitalistico dall'Italia alla Francia dalla Svezia alla Svizzera e che pongono all'ordine del giorno il tema della rivoluzione operaia in occidente.

A questo tema appunto e a tutti quelli che esso porta con se dall'autonomia operaia all'organizzazione, alle alleanze alla coscienza di classe, e che tornano a costituire oggetto di dibattiti diretto tra i marxisti è inscindibilmente legato il nome di Rosa Luxemburg.

Va detto subito che molte (e specie in questo biennio 69-70 in cui sono stati celebrati prima il cinquantenario dell'assassinio della Luxemburg e poi il centenario della nascita di Lenin), molti, dunque, sembrano volersi impadronire del nome di Rosa per farne un uso antileninista mentre non sembra possibile renderle un peggiore omaggio.

A cinquanta anni di distanza dal dibattito e dallo scontro anche duro, che oppose i due rivoluzionari nel primo ventennio del secolo infatti si vede bene che tra di loro permangono due elementi di discrimine storico. Il primo è il fatto indiscutibile che mentre Lenin fu alla testa di una rivoluzione che seppe essere vittoriosa Rosa fu travolta dalla sconfitta operaia del '19 in Germania, e questo segna comunque un punto di svantaggio del tipo di partito che Lenin era venuto costruendo in Russia, e che era stato duramente attaccato da Rosa.

Il secondo fatto, la cui coscienza sembra ultimamente essersi generalizzata è che all'origine del dissidio tra Lenin e la Luxemburg, non stanno tanto due concezioni diverse del partito rivoluzionario e della democrazia operaia, quanto due concrete e diverse situazioni storiche.

In altre parole Lenin aveva a che fare con un paese arretrato (l'anello più debole, appunto della catena imperialista) dove gli operai di fabbrica erano una piccola minoranza e vigeva un regime monarchico assolutista, Rosa, per converso si trovava di fronte ai problemi della rivoluzione in un paese altamente industrializzato e con forti masse di operai organizzati. Ma a parte le differenti risposte imposte da questi differenti problemi e facile vedere oggi la loro *complementarietà* e addirittura l'omologia di molte delle loro posizioni. In questo ampio arco di dibattito si inserisce tra le altre pubblicazioni anche recenti *Rosa Luxemburg vive*, edito dalla Lica Book.

Il libro è una raccolta di saggi tradotti dal francese, e contiene i contributi di Daniel Bensaid e Alain Nair (a proposito del problema dell'organizzazione Lenin, Luxemburg) di Boulte e Moroux (masse e partito) di Michael Loewy (il Marxismo rivoluzionario di Rosa Luxemburg) di Melinger e Meignel (la nuova sinistra tedesca e Rosa Luxemburg) di J.P. Nettl (Rosa Luxemburg imperialismo).

Ma soprattutto valgono un buon numero di lettere inedite pubblicate a cura di Georges Haupt (autore della presentazione storica che le precede) e gli articoli contenuti nell'appendice scritti da Rosa per «Die Rothe Fahne» nelle sue ultime settimane di vita.

Fernando Liuzzi

Medicina in breve

Medicamenti nuovi in URSS

L'industria chimico farmaceutica sovietica nel corso dell'ultimo piano settennale ha posto sul mercato 210 prodotti e medicamenti nuovi con un aumento del 800 per cento rispetto alla produzione precedente. I dati sono contenuti in un articolo a firma del ministro della Sanità dell'URSS, il chirurgo Boris Petrovski. Sempre nell'ultimo settennio lo Stato ha destinato 300 milioni di rubli (circa 210 miliardi di lire) alla costruzione di nuovi stabilimenti e all'ampliamento di quelli esistenti, inoltre la fabbricazione di prodotti a base di batteri e virus per terapia e prevenzione di malattie infettive e salita del 70 per cento. L'URSS per incisio e inoltre paese in cui è stata realizzata una vaccinazione preventiva di massa contro l'epidemia influenzale).

Tutti i prezzi dei prodotti farmaceutici hanno subito una riduzione d'imperio dal 1 gennaio 1965.

Morbo di Parkinson

Il farmaco «L-Dopa» che già dalla primavera del 69 aveva acquistato notorietà, sia per la cura del morbo di Parkinson malattia che si manifesta con la paralisi nella parola e negli arti inferiori sia per i suoi effetti afrodisiaci collaterali, verrà presto messo in commercio negli USA e quindi anche in Europa. La vendita è stata autorizzata dall'Ufficio controllo dell'alimentazione e medicinali della Amministrazione federale americana. L'«L-Dopa» è un aminoacido ovvero una sottounità della proteina che rimpiazzerebbe, nel cervello dei malati di Parkinson una perdita di dopamina convertendosi appunto, in questa ultima sostanza grazie a processi naturali.

Programmi Rai-Tv

venerdì 3

TV nazionale

10,00 Film
(Per Ancona e zone collegate)

13,00 La terza età
La rubrica conclude la sua seconda stagione con un servizio sulle vacanze degli anziani

13,30 Telegiornale

17,00 Uno due e tre

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
I ragazzi di padre Tobia, nuovo episodio del teleromanzo di Mario Casacci e Alberto Ciambriccco

18,45 Concerto
I solisti veneti eseguono musiche di Galuppi, Locatelli, Vivaldi

19,15 Corsica viva
Documentario turistico

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 TV7

22,00 Vivere insieme
La rubrica curata da Ugo Sciascia presenta un «originale» di Gino De Sanctis dedicato alla vicenda amara di un pensionato ex impiegato statale. La regia è di Silvio Maestranzi. Protagonista Giulio Girola

23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 Ciclismo
Tour de France: arrivo della settima tappa Valenciennes-Forest

21,00 Telegiornale

21,15 Racconti di mare
Comincia un telefilm a episodi che mischia gli ingredienti della vicenda a suspense con quelli dell'avventura in ambiente marino. La sceneggiatura è di Tito Carpi e Nestore Ungaro. La regia è di Nestore Ungaro. Tra gli interpreti Bernard De Vries ex capo del «provo» olandese, Sergio Ferrero, Gunnel Gay, Susanna Martinkova

22,20 Boomerang
Il dibattito di stasera è centrato sul servizio che, ieri sera si è occupato dei problemi della psichiatria in rapporto alla società

Bernard de Vries

Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. 6,30 Mattutino musicale; 7,10: Taccuino musicale, 7,30 Musica espresso, 7,45: Ieri al Parlamento, 8,30 Le canzoni del mattino, 9 Voi ed io, 12,10 Contrappunto, 12,43: Quadrifoglio, 13,15 Ma come hai fatto?, 13,30 Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio, 16: Programma per i ragazzi, 16,20 Per voi giovani, 18 Tempo di esami, 18,20 15 minuti in discoteca, 18,35 Intervallo musicale, 18,45 Stand di canzoni, 19,05 Le chiavi della musica; 19,30 Luna park; 20,15 Ascolta si fa sera; 20,20 Antologia di Piccolo Pianeta letterario, 20,50: Folklore in salotto; 21,20 I Concerti di Milano.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24, 6. Il mattiniero; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,40. I protagonisti; 9 Vetrina di un disco per l'estate, 9,35 Signori l'orchestra, 10 Vidocq, amore mio; 10,35 Chiamate Roma 3131; 12,35: Cinque rose per Milva; 13 Hit Parade, 13,45: Quadrante, 14,05. Juke box, 15,40: Marestate, 16 Pomeridiana; 17,55 Aperitivo in musica. Tra le 18 e le 18,30, 57° Tour de France, 18,50 Stasera siamo ospiti di 19,05 Donna 70, 19,55 Quadrifoglio; 20,10 Invito alla sera; 21,15: Libri stasera, 22,10 Piccolo dizionario musicale, 22,43 Désiree, 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10 Concerto di apertura, 10,45 Musica e immagini, 11,45 Musiche italiane d'oggi, 12,20 L'epoca del pianoforte, 17,45 Jazz oggi 18 Notizie del Terzo 18,45 Piccolo pianeta 19,15 Concerto della sera 20,15 La medicina preventiva, 21 Il Giornale del Terzo 21,30 Il baratto

OFFERTA AL PUBBLICO
DI N. 20 MILIONI DI OBBLIGAZIONI

IRI-ALFA 7% 1970-1985

del valore nominale di lire 1000 cadauna
emesse alla pari (più conguaglio interessi)
dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale

CONVERTIBILI IN AZIONI Alfa Romeo

In cambio di 100 obbligazioni, i sottoscrittori avranno diritto a:

n. 50 azioni ALFA ROMEO, effettuando la conversione nel 1975
» 48 » » » » » » » 1976
» 46 » » » » » » » 1977
» 44 » » » » » » » 1978
» 42 » » » » » » » 1979
» 40 » » » » » » » 1980

CARATTERISTICHE DELLE OBBLIGAZIONI

GODIMENTO: 1° luglio 1970

INTERESSI: pagabili in via posticipata il 1° gennaio ed il 1° luglio

TAGLI DEI TITOLI: da 100, 500 e 1000 obbligazioni

RIMBORSO delle obbligazioni non convertite alla pari, per sorteggi annuali dal 1° luglio 1981 al 1° luglio 1985

PREROGATIVE

- esenti da qualsiasi tassa o tributo, presenti o futuri, a favore dell'Erario e degli Enti locali
- franche di rivalsa per l'imposta sulle obbligazioni di cui al titolo VIII del D. P. R. 29 gennaio 1958, n. 645
- parificate, ad ogni effetto, alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti
- comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni
- ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni

QUOTAZIONE ammesse di diritto alle quotazioni presso tutte le Borse valori italiane

Queste obbligazioni vengono offerte in pubblica sottoscrizione da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA. Le prenotazioni si ricevono dall'8 al 21 luglio 1970, salvo chiusura anticipata e con riserva di riparto, presso i consueti Istituti bancari.

Il prospetto di offerta, contenente notizie sull'ALFA ROMEO S.p.A., è in distribuzione presso gli Istituti incaricati.

VACANZE LIETE

RIVABELLA/RIMINI HOTEL «BOOM» Tel. 54.756 Inaugurazione 20 giugno. Nuovissimo. Sul mare. Camere servizi. Telefono balcone. Ascensore. Parcheggio. Impianto stereo. Prezzi speciali. Interpellateci.

RIMINI-MAREBELLO PENSIONE PERUGINI Tel. 32.713 al mare. Confort. Camere con e senza servizi privati. Bassa 1700-1850. Alta interpellateci. Giardino - parcheggio.

SIP - SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.
5ª ZONA

TRASFERIMENTO SPORTELLI DI PIAZZA NOLANA

Si avvertono i Sigg. Utenti che gli sportelli SIP di Piazza Nolana n. 9 — dal 30 giugno u.s. — sono stati trasferiti alla Traversa De Gasperi (5/11), angolo Via De Gasperi.

Si ricorda, con l'occasione che per qualsiasi informazione o richiesta di carattere commerciale i Sigg. Utenti possono chiamare il «187».